

DOPOGUERRA IN BOSNIA.

Il presidente in Germania visita la base americana. Parte la missione Nato, la ministra Agnelli nella capitale

Clinton benedice i marines «Siete i nostri eroi di pace» Ma Mladic chiama i serbi a difendere i confini

Il presidente americano Bill Clinton ha ufficialmente avviato la missione della Nato in Bosnia. Ieri ha pronunciato nella base tedesca di Baumholder un discorso solenne davanti alle truppe della prima divisione corazzata Usa...



Bill Clinton tra i soldati della Task Force Eagle, ieri a Baumholder

FABIO LUZZINO

Oggi l'America si chiama di nuovo in Bosnia. È il bisogno di noi, è il bisogno di voi. Tutti devono sapere che quando l'America arriva per contribuire alla pace...

Il generale George Joulwan, comandante in capo delle truppe alleate in Europa, «Oggi l'America si chiama di nuovo», ha detto Clinton. Stavolta non alla guerra ma alla pace.

Il generale George Joulwan, comandante in capo delle truppe alleate in Europa, «Oggi l'America si chiama di nuovo», ha detto Clinton. Stavolta non alla guerra ma alla pace.

Il vicepresidente della repubblica serbo-bosniaca, Nikola Koljetic, si è detto fiero contrariato perché i croati di Bosnia non hanno autorizzato la visita del relatore Onu per i diritti umani...

Map of Bosnia and Herzegovina with NATO troop distribution data. Includes a table of troop counts for various countries and a list of non-NATO countries.

Continuano i saccheggi del croati a Mrkonjic Grad

Il vicepresidente della repubblica serbo-bosniaca, Nikola Koljetic, si è detto fiero contrariato perché i croati di Bosnia non hanno autorizzato la visita del relatore Onu per i diritti umani...

suolo a nord ovest di Mrkonjic Grad. In un colloquio con il capo dell'ufficio dell'Alto Commissariato per i rifugiati (Unhcr) a Banja Luka, Vladimir Zurko...

Il vescovo ausiliario accusa. È scontro tra cattolici e musulmani

«No di Izetbegovic al Papa a Sarajevo»

Il tam tam si era diffuso nei giorni scorsi in tutta Sarajevo: la notte di Natale il Papa verrà qui a celebrare la solenne messa di mezzanotte. La notizia aveva suscitato grande attesa...



Musulmani in preghiera nel quartiere vecchio di Sarajevo, davanti alla Moschea

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO CICCONTE

chiederebbe con forza la riconciliazione, non la separazione. E' un messaggio che sicuramente avrebbe scoperto che è stata ingannata in brogliata. E questo il governo non vuole certo sentirselo dire.

Spartizione etnica

Mentre la perpetua dell'arcivescovo ci offre un caffè turo, monsignor Sudar esce dal salottino dove stiamo parlando ed entra nel suo studio portando un pacco di foto e una mappa della parrocchia di San Carlo e disegna con tre colori diversi i rudi della spartizione etnica e quindi religio-

La presenza nell'arcidiocesi prima della guerra ne sono rimasti solo 170 mila. Nella zona nord del paese il piano di pace assegna ai serbi solo 50 mila, ai croati 50 mila e agli espulsi 205 mila cattolici. E' il totale qui vuol dire croati. Altri migliaia di persone partirono nei mesi precedenti in un'altra fetta del paese...

Chiese ridotte a macerie

La foto di monsignor Sudar è un'immagine che si ridotta in un cumulo di macerie. A Bugojno, a Šepherd, a Bistrica e in tempo e

sono due settimane scorse da quando il primo di questa chiesa si è demolita. La seconda è stata demolita perché non lo dice Alija Izetbegovic.

Moschee incendiate

Facciamo notare a monsignor Sudar che in altre parti della Bosnia centrale e settentrionale in Erzegovina e nelle parti di confine con la Serbia lo stesso trattamento alle moschee musulmani. Forse lo stesso capo dei musulmani della Bosnia centrale potrebbe esibire la sua raccolta di fotografie altrettanto significativa. Il vescovo ausiliario di Sarajevo non si scompone più di tanto e con voce ferma risponde: «La differenza è che noi abbiamo

sempre combattuto questi atti. Le 11 moschee distrutte nell'Erzegovina orientale sono una vergogna. E bisogna chiederle perdono. Loro però negano che l'armata bosniaca abbia distrutto le chiese. Cerca no di nascondere l'evidenza. Il vice presidente Izetbegovic si è sempre fatto un dovere di sempre fatto una distinzione tra l'armata bosniaca responsabile delle distinzioni e musulmani. Loro dicono che l'Occidente cristiano ha fatto un complottino contro i musulmani.

La guerra tra croati e musulmani è durata esattamente un anno dal 1 aprile del '94 all'aprile del '95. Oggi che ce ne siamo fatti un'idea della differenza e che noi abbiamo

na della Bosnia Erzegovina. Ma il odio di allora non è stato ancora assorbito. Le profonde lacerazioni che separano le due etnie le diffidenze, le paure, la voglia di vendetta per una pulizia etnica mancata rendono ancora precaria la sopravvivenza stessa della Federazione. Di questo è particolarmente allarmata la Chiesa di Sarajevo stretta tra le minacce di alcuni settori dell'estremismo islamico e le dure accuse dei nazionalisti cattolici dell'Erzegovina. Questi ultimi rimproverano di essere sempre opposta ad un ulteriore spartizione della Bosnia. Un sogno di grande Croazia che nella stessa Zagabria in molti accarezzano. Dice ancora monsignor Sudar: «Noi puntiamo alla riconciliazione. Ma forse non il governo bosniaco né i croati dell'Erzegovina la vogliono. Il futuro è in pericolo anche per gli stessi musulmani. Se dovesse sfacarsi l'Erzegovina cosa resterebbe della Bosnia? Sarajevo diventerebbe la vampa in Europa dei terroristi islamici».

Il giorno della mancata visita del Papa a Sarajevo come si vede, mentre pienamente in questo scontro aperto tra cattolici e musulmani. E tuttavia la stampa aperta in che ad una possibile diversa conclusione. E cioè la presenza di Giovanni Paolo II nella capitale di Sarajevo in questo momento avrebbe potuto rafforzare i croati di Erzegovina e i musulmani di Erzegovina. Il futuro è in pericolo anche per gli stessi musulmani. Se dovesse sfacarsi l'Erzegovina cosa resterebbe della Bosnia? Sarajevo diventerebbe la vampa in Europa dei terroristi islamici.